

Valentini Com'è la Rai alla Draghi a pag. 11

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



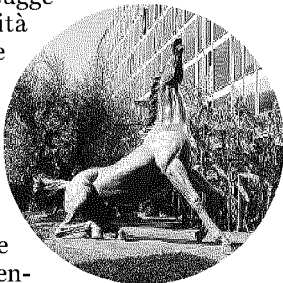
La Rai dei Migliori sotto l'assalto della partitocrazia

Intorno all'istituzione del talk show si crea una comunità; si tratta però di una comunità ossimorica, una comunità di individui uniti solo dalla loro autosegregazione e autoindipendenza

(da La società sotto assedio di Zygmunt Bauman Laterza, 2005 - pag. 181)

È curioso che - al tempo della politica-spettacolo - tocchi a un ex comico, uno showman, un uomo di televisione e di teatro come Beppe Grillo, ancorché garante del M5S, dettare le regole per i talk show. Non solo perché Grillo ha assunto ormai un profilo politico. Ma anche perché lui stesso da quel mondo proviene e nella sua carriera ha largamente praticato quel genere ibrido che si chiama infotainment, mischiando spesso l'informazione con l'intrattenimento, la satira con l'invettiva.

In un post sul suo blog, il garante dei Cinquestelle ha criticato in particolare le "inquadrature spezzettate e artatamente indirizzate", suggerendo riprese "in modalità singola, senza stacchi" e senza indugiare su particolari come le "calzature indossate": forse per il timore che qualcuno dei suoi possa ragionare con i piedi. E ha giudicato non più ammissibile che l'ospite di turno "venga continuamente interrotto, quando da altri ospiti, quando dal conduttore, quando dalla pubblicità". Una specie di vademecum, insomma, per i conduttori e i registi dei talk show.



C'è da dubitare che il "codice Grillo" venga adottato da quelle reti televisive private che, in forza di un conflitto d'interessi permanente, fanno ancora riferimento a Silvio Berlusconi, sopravvissuto a se stesso come leader dei superstiti di Forza Italia e come pa-

CODICE BEPPE GRILLO HA SCRITTO UN VADEMECUM PER REGISTI E CONDUTTORI DEI TALK SHOW

dre-padrone del centrodestra. Né si può sperare che la televisione pubblica modifichi il proprio orientamento finché sarà subalterna alla pubblicità e suddita della partitocrazia: tant'è che nei Tg ormai Salvini parla più di Draghi. Ma sarebbe già tanto se la Rai, in ragione del canone d'abbonamento, offrisse un'alternativa rispetto ai talk show abituati a fare più spettacolo che informazione, rinunciando magari alla tentazione dell'infotainment e distinguendosi così dalla tv commerciale.

A quanto pare, invece, anche il Governo dei Migliori e la sua maggioranza extralarge si apprestano a replicare il rituale satanico della partitocrazia, per rinnovare il consiglio di amministrazione dell'azienda radiotelevisiva nel segno della lottizzazione e di una spartizione questa volta ancor più "allargata". Per soddisfare gli appetiti di una "coalizione XL", come quella eterogenea composta da giallorossi e verdazzurri, è fatale che si debbano aggiungere altri posti a tavola e aumentare le portate. E la ciliegina sulla torta sarà verosimilmente la nomina alla presidenza di un giornalista collaudato e affidabile, ancor meglio se nordista e con l'imprimatur confindustriale. Fatto sta che, nella situazione data, deve risultare comunque gradito al centrodestra, sia che questo si trovi in maggioranza sia che si trovi all'opposizione. Auguriamoci almeno che il nuovo amministratore delegato provenga dall'azienda e venga confermato il consigliere interno Riccardo Laganà, anche per valorizzare al meglio le risorse professionali di cui la Rai dispone.

In ogni caso, tutto lascia prevedere purtroppo che questa non sarà la "Rai dei Migliori". Con buona pace di Beppe Grillo e dei parlamentari a 5Stelle, la lottizzazione "allargata" produrrà verosimilmente i talk show peggiori di sempre: uno specchio che riflette e deforma la realtà e il confronto politico. Un finto servizio pubblico, insomma, dominato come non mai dalla partitocrazia, con qualche concessione spartitoria all'opposizione di quella falange del centrodestra a presidio del conflitto d'interessi che fa capo al leader del partito-azienda.

